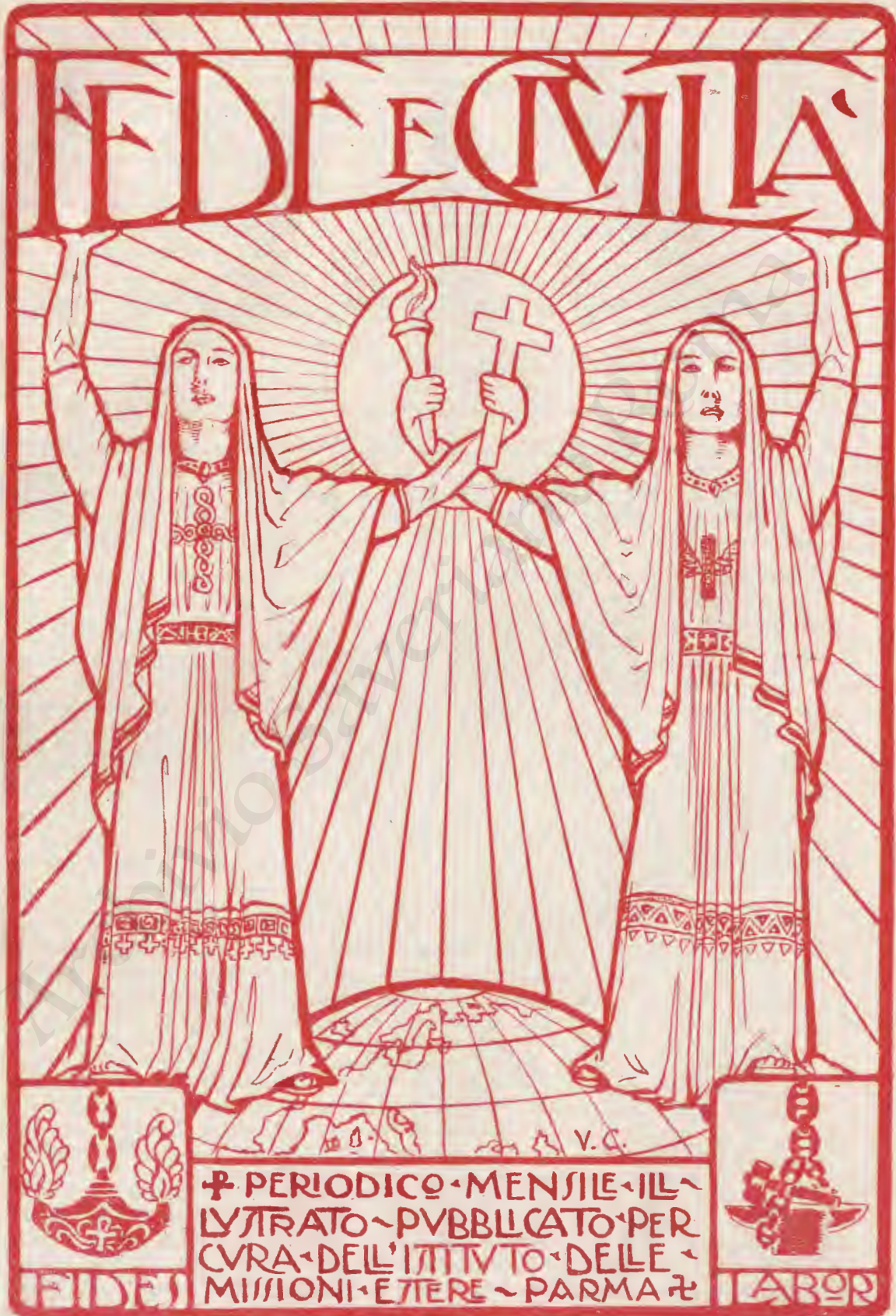




✠ PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO PUBLICATO PER CURA DELL'ISTITUTO DELLE MISSIONI ESTERE - PARMA ✠

SOMMARIO

TESTO: Un problema e una proposta — Un Ringraziamento: Ai Seminaristi d'Italia (Mons. L. Calza) — Il Delegato del Papa a Cheng-chow (P. Morazzoni) — La visita Sabatina a Honanfu (P. Pelerzi) — Sulla via di ritorno (P. Bertogalli) — Inter gentes: In giro di missione (P. Pelerzi) — *Varietà Cinesi:* Il matrimonio cinese (P. Daguino) — *Notizie delle Missioni, ecc.*

INCISIONI: Il Delegato del Papa a Cheng-chow — Le Rev.de Madri Canosiane che lavorano nella nostra Missione — Il P. Pelerzi in una grotta del Liung-men — *Matrimonio cinese:* La pettinatura della sposina - Lo sposo e la sposa durante la cena alla sera del matrimonio - La sposa il giorno dopo il matrimonio va a far le visite d'obbligo — Il P. Daguino sui ponti di una sua costruzione.



SPICHE PIENE



Don Virginio Bertogalli L. 25 - *Commissione Parrocchiale Castelgomberto* L. 100 - *id. S. Croce* L. 129 - *id. Marostica* L. 200 - *id. Valdagno* L. 100 - *id. Colonia* L. 50 - *id. Sabbion* L. 10 - *id. Bonaldo* L. 25 - *id. Pressana* L. 10 - *id. Roveredo di Guà* L. 5 - *id. S. Gregorio di Veronella* L. 4 - *id. di Zinella* L. 5 - *Rumur Pio* L. 25 - *Commissione Curaz. Giovenale* L. 260 - *Parrocchia di Montemagré* L. 50 - *Prosdocimi Clelia* L. 38,30 - *Alunne Dottrina Cristiana per acquisto dolci alle Cinesine* L. 5 - *Commissione del Duomo* L. 137,50 - *id. S. Pietro* L. 100 - *id. Malo* L. 50 - *N. N. Bosco di Nanto* L. 300 - *N. N. Vicenza* L. 200 - *Commissione Cavazzale* L. 21 - *id. Monte di Malo* L. 16,80 - *Guglielmi Pietro* L. 20 - *Fochesabo Francesco* L. 50 - *Parrocchia Marola* L. 30 - *Calzavara Belisario* L. 11 - *N. N. di Malo a mezzo Mgr. Arciprete* L. 50 - *Feraldo D. Angelo* L. 10 - *Longarato D. Luigi (defunto)* L. 190 - *Bartolini Giuseppe* L. 10 - *Ch.co Gormozzi Adolfo* L. 1 - *Boretini Domenico* L. 10 - *Del Vecchio avv. Agostino* L. 10 - *Boner D. Carlo* L. 10 - *Arduino Domenico* L. 10 - *Campana Sofia* L. 10 - *Lonardo Angelina* L. 50 - *Roberti Bianca* L. 1,50 - *Borgonovo Rosa* L. 15 - *Gariboldi Sofia* L. 35 - *Iovene D. Francesco* L. 15 - *Sacchelli Luigi* L. 20 - *Mistrali Eugenia Astorri* L. 10 - *Musco D. Giovanni Batt.* L. 10 - *Perini D. Luigi* L. 10 - *Carbonai Giuseppe* L. 15 - *Poggiato D. Antenore* L. 20 - *Fratalocchi* L. 4,80 - *Pollone Angelina Caporali* L. 5 - *Bertazzoli D. Giuseppe* L. 10 - *Volpi Geremia* L. 15 - *Saporetti Lorenzo* L. 10 - *Dametto D. Angelo raccolte* L. 9 - *Ufficio Propaganda Missionaria di Vicenza* L. 279 - *Seminario di Berceto* L. 180,50 - *Mocellin Maria* L. 7 - *S. Giovanni ai Boschi* L. 13 - *Budini Maria* L. 10 - *Anselmo N. L.* 5 - *Frattini D. Amedeo* L. 10 - *Suore Collegio S. Cuore* L. 200 - *Medioli Anna* L. 5 - *Vicini Maria* L. 5 - *Suor Pia Ambiveri* L. 110 - *Poli Anita* L. 21,20 - *Beretta Emma* L. 2 - *Carosi Mgr. Giovanni* L. 15 - *Diocesi di Imola* L. 431,90 - *Bambini della Scuola Catechistica di S. Giuseppe* L. 25 - *Balena Enrico* L. 10 - *Compiani D. Vittorio* L. 5 - *Rogora Rodolfo* L. 10 - *Margini D. Aldo* L. 70 - *Catalini Gino* L. 2 - *Beltrami Luigia* L. 10 - *Bevilacqua Giovanni* L. 10 - *Superiora Suore Figlie della Croce* L. 10 - *Boiano Gabriele* L. 10 - *Teresina Anguissola* L. 15 - *Rev.di Parrocchi di S. Genesio* L. 10 - *Sala Maria* L. 5 - *Rapillo D. Andrea* L. 6,50 - *De Benedetti Teresina* L. 10 - *Squassina D. Pietro* L. 72 - *Cosmo D. Giovanni* L. 20 - *Diocesi di Mazara Vallo* L. 200 - *Necchi D. Giovanni* L. 7,80 - *Famiglia Panegini* L. 12 - *Fadini De-Capitani Rachele* L. 10 - *Pensionato Ballerini* L. 20 - *Rumi Serafino* L. 2 - *Ossi Antonio* L. 10 - *Boni Maria* L. 8 - *Molesti D. Carino* L. 10 - *Bandini Giulia e Saroldi Virginia* L. 17,75 - *Berzoni Gobio Biancamaria* L. 20 - *Pistori Giulia* L. 10 - *Guerra D. Egidio* L. 20 - *Baldelli Igino* L. 2 - *Rossi Silvi Elena* L. 10 - *Ferrari D. Giuseppe* L. 5 - *Mazzaroli Can. D. Gaetano per Parrocchia di S. Secondo* L. 138,40 - *Malaguti D. Vito* L. 300 - *Franco Agata* L. 30 - *Circolo S. Cecilia* L. 10 - *Bonini Enrico* L. 10 - *Bambini Asilo Infantile per P. Amato Dagnino* L. 21,50 - *Paparoni Adal-*

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Un problema e una proposta

« Nella formazione e l'educazione del Clero indigeno soprattutto risiede la speranza delle nuove cristianità. Poichè il Prete indigeno, precisamente perchè la sua origine, la sua mentalità, i suoi sentimenti, i suoi gusti, l'identificano ai suoi connazionali, possiede delle attitudini meravigliose per insinuare la Fede nei loro spiriti... Ma per produrre i frutti che si attendono da lui, è assolutamente necessario che il Clero indigeno riceva una buona formazione e una seria preparazione ».

Il Papa delle Missioni non poteva con parole più chiare e semplici tratteggiare il problema vitale del Clero indigeno.

Il suo desiderio, che è quello della Chiesa, di vedere sorgere in tutte le missioni un luogo di formazione per giovani nativi aspiranti al sacerdozio, desiderio che è un comando per tutti i Vescovi missionari, è stato attuato anche nella nostra Missione del centro della Cina: L'infanzia cristiana, per così dire, in cui si trovava la totalità dei convertiti aveva reso impossibile realizzare prima di qualche anno fa un tale desiderio condiviso ardentemente dai missionari. L'invito espresso dal Papa, accolto come volere divino, fece disprezzare e sorpassare un cumulo enorme di difficoltà e ostacoli che fino allora avevano impedito di intraprendere l'arduo lavoro. Non ultima fra queste difficoltà era (ed è) il problema del finanziamento di un pur minuscolo seminario e quello più urgente e difficile di fabbricare un stabilimento adatto allo scopo. Ma, come abbiamo detto, questo come gli altri problemi, fu saltato, se non risolto. Una casa qualunque fu chiamata seminario e dei giovani cinesi volenterosi l'abitarono certi che la Provvidenza avrebbe pensato anche a loro. Il passo, sempre scabroso del cominciare, era fatto.

Il Vicario Apostolico S. E. Mgr. Calza, però, non poteva accontentarsi di così poco perchè le esigenze assolute di un tal genere di istituzioni domandavano locali non solo più ampi, ma anche meglio conformati al loro uso. Per attuare almeno un programma minimo, l'anno scorso Egli lanciò un appello a tutti seminaristi d'Italia invitandoli a concorrere all'opera tanto santa e necessaria a favore di cui li interpellava.

La risposta, come Egli dice nella lettera riprodotta più sotto, superò ogni sua aspettativa e i nostri seminaristi cinesi avranno una modesta se non comoda abitazione.

Rimane, però sempre vivo e palpitante il problema del mantenimento di quei giovani dallo stomaco sano, troppo sano!...

Noi non osiamo, diremo quasi, abusare della carità dei seminaristi italiani che hanno fatto già tanto, ma esprimiamo solo un'idea suggeritaci da uno di loro. — Non potrebbero alcuni dei Seminari d'Italia, almeno dei più numerosi, assumersi il mantenimento di un seminarista cinese? — La somma è così piccola (L. 500) che divisa super capita costituirà certo un'inezia quando questi capita non sono molti.

Saranno essi i vostri seminaristi, o giovani leviti d'Italia; saranno un giorno i vostri sacerdoti, i vostri missionari per cui mezzo convertirete le popolazioni intere.

UN RINGRAZIAMENTO

AI SEMINARISTI D'ITALIA

Ai cari Seminaristi d'Italia ho rivolto alcuni mesi or sono un mio appello per interessarli a favore dei miei piccoli Seminaristi cinesi ed essi con una carità superiore ad ogni mia aspettativa hanno in parte già mandato il loro obolo ed in parte mi hanno scritto assicurandomi che faranno raccolte in prossime occasioni. Mentre con profonda gratitudine ringrazio i primi insieme a quelle altre buone persone del laicato che mi sono ugualmente venute in aiuto, incoraggio caldamente gli altri a volere davvero soccorrere il mio incipiente Seminario. L'annata corre triste per l'ostinata siccità e per lo spaventoso brigantaggio e i generi alimentari di prima necessità costano un occhio.

Coraggio, cari Giovani d'Italia! I miei piccoli Seminaristi cinesi vi tendono a mezzo mio la mano.... Essi soffrono tanto ora!... Nella prova che attraversano, le loro preghiere sono certamente più fervorose e quindi più accette a Dio. Essi non vi dimenticano un solo giorno presso al Signore ed io con loro. Dovetti mandarli per alcun tempo in famiglia per non esporli al pericolo d'essere portati via e maltrattati dai briganti, ma già ho dovuto richiamarli perchè a casa loro non hanno di che sfamarsi. Il raccolto è stato scarso e quel po' di riserva che ogni famiglia si era fatta, è stata presa dai briganti.

Avevo ideato di preparare loro una comoda abitazione, ma ho dovuto limitarmi a più modesti progetti: altre opere reclamano un immediato soccorso. Povera mia Missione flagellata ora da migliaia e migliaia di briganti che rubano, incendiano, devastano, uccidono!...

Quante belle speranze svanite! Il nostro cuore sanguina e nel dolore non sappiamo che chinare la fronte adorando gli imperscrutabili disegni di Dio pregandolo perchè affretti l'ora della liberazione e della pace e perchè da tanto male tragga assai maggior bene.

Ho dovuto richiamare presso di me diversi Missionari che si trovano nelle Missioni più esposte e che potevano essere facile preda ai briganti; qualcuno di essi dopo varii mesi di lontananza non è ancora potuto entrare nella propria sede. Così senza l'appoggio del Pastore i novelli convertiti si mantengono a stento sulla buona via. Un Padre Gesuita italiano fu catturato tempo fa e condotto nei monti della mia Missione, solo dopo lunghi e difficili tentativi, fu possibile liberarlo. Quanto agli strappazzi sostenuti non è facile immaginarli.

Nella prova mi è di conforto sapere che nella nostra cara Patria tante anime pie pensano a me, ai miei Missionari, a questa mia diletta Missione e a tutte le opere nostre. Oh! Iddio vi benedica e vi rimeriti abbondantemente, ottimi Benefattori, e a Voi, cari Seminaristi d'Italia doni con abbondanza le sue grazie onde possiate ascendere al Sacerdozio forniti d'ogni virtù ed essere poi zelanti suoi Ministri.

Cari Giovani, pregate voi pure per noi e come vi siete ricordati di noi e in particolare del mio Seminario nel passato, così non vogliate dimenticarlo in avvenire.

† LUIGI CALZA

Vicario Apostolico del Honan Occidentale.

Cheng-Chow, 6 Gennaio 1923.

Il Delegato del Papa

a CHENG - CHOW

Evviva il Papa! Evviva il capo visibile della Chiesa di Cristo! Evviva il suo rappresentante Monsignor Costantini! Questo saluto echeggia in questi giorni sulla bocca dei cristiani non solo, ma degli stessi pagani di tutta la grande repubblica Cinese.

L'arrivo di S. E. Monsignor Celso Costantini, quale inviato del Papa, come suo rappresentante qui, in questa terra, bagnata dal sangue di tanti martiri e che oggi biondeggia di una abbondante messe, pronta per essere raccolta ed essere portata nei granai della Santa Chiesa, è un avvenimento pieno di alti significati.

La Chiesa di Cristo è divina, e appunto per questo, eccola che sempre vegeta e rigogliosa, si estende allargando le sue tende da un punto all'altro della terra: per Lei non ci sono confini, nessuna barriera può resistere al suo lavoro di pace e di amore, e tutti i popoli devono riconoscere nel Vicario di Cristo in terra la più grande potenza spirituale del mondo.

Il desiderio ardentemente vagheggiato dal Papa, e tanto sospirato da tutte le missioni cattoliche della Cina, finalmente oggi è un fatto compiuto.

Ed ogni cuore di buon cattolico deve esultare insieme a tutti i missionari che lavorano nella grande Repubblica, per questo avvenimento, ringraziandone di cuore il Signore, e pregando perché l'opera del Delegato Pontificio produca molti frutti di conversioni.

In tutte le città per cui Monsignor Costantini è passato nel suo viaggio, da Pechino a Hanhow, è stato fatto segno di grandi e clamorose manife-

stazioni: ed anche a Cheng-Chow, residenza principale della nostra missione, nulla mancò, quantunque Egli avesse telegrafato al nostro Veneratissimo Monsignor Calza, che sarebbe arrivato incognito. Passare inosservato da questo



Il delegato del Papa a Cheng-chow - Da destra a sinistra: R. P. Sartori - S. E. Mons. Celso Costantini - S. E. Mons. Luigi Calza - R. P. Morazzoni.

grosso centro non era possibile per una personalità tanto distinta.

Infatti tutti i giornali parlavano dell'arrivo del rappresentante del Papa, e dal governo vennero diramati ordini in proposito.

Alle 10 di sera adunque, la stazione ferroviaria era piena di soldati con ban-

diere, musiche, ecc. Le autorità civili e militari erano al completo, e S. E. Monsignor Calza, nostro veneratissimo superiore, attendeva con alcuni missionari. All'arrivo del treno le musiche suonano battendo forte forte il tamburo, le bandiere s'inclinano in segno di rispetto, e i soldati presentano le armi, mentre la snella figura di Monsignor Costantini scende con faccia commossa e sorridente e scambia i primi saluti con S. E. Mons. Calza e con tutte le autorità. La più grande cordialità e sincerità era l'esponente di quel solenne ricevimento. L'automobile del generale comandante le truppe di Cheng-Chow condusse S. E. alla Missione. Per tutto il tempo che S. E. rimase alla missione un picchetto armato venne messo di guardia alla porta.

All'indomani Mons. Costantini volle vedere tutte le opere della missione che hanno sede qui a Cheng-Chow. Visitò il catecumato femminile assai numeroso: passò presso le RR. Suore Canossiane e vi s'intrattenne molto familiarmente, incoraggiando quelle buone MM. a continuare con sempre più entusiasmo il lavoro tanto bene iniziato, lavoro di generazione di anime, lavoro di carità, lavoro di abnegazione e di sacrificio. Le bambine della S. Infanzia vollero cantare nella lingua nostra, un augurio al Delegato del Papa. S. E. lo gradì assai e s'interessò molto di quest'opera e avvicinandosi alle più disgraziate, che Egli chiama le beniamine del Signore, accarezzandole, voleva sapere la triste storia. Visitò il convento delle suore indigene, le Giuseppine, e si congratulò con S. E. Mons. Calza per questa provvidenziale istituzione che è evidentemente destinata a fare tanto bene in mezzo alle donne cinesi. Alle donne della scuola femminile, bambine della S. Infanzia e alle suore Giuseppine, Mons. Costan-

tini rivolse alcune parole in latino che S. E. Mons. Calza traduceva in cinese. Il collegio di S. Luigi al completo coi professori venne a presentare i suoi ossequi al delegato del Papa.

Alla domenica disse la Messa della comunità. La grande cattedrale era quasi completamente piena di popolo, che dalla campagna era venuto a dare il benvenuto al rappresentante del Papa. Distribui un centinaio e più di Comunioni, e per la prima volta comunicò 17 donne, che il giorno avanti avevano ricevuto il battesimo. Durante il giorno fu un continuo andare e venire di cristiani che volevano vedere il grande uomo e domandare la Benedizione e Mons. Costantini colla pazienza di un vero papà riceveva tutti e a tutti diceva del grande amore che il Papa vuole alla Cina, e li esortava a contraccambiare di questo amore il rappresentante del dolce Cristo in terra e a pregare molto per Lui.

Oh! come erano contenti i nostri cristiani e come la gioia che provavano faceva loro dimenticare la stanchezza del viaggio. Anche S. E. era molto contento: ebbe inoltre parole di lode per la bella cattedrale del Sacro Cuore, che disse perfettamente eseguita nel suo stile gotico: lodò molto poi la bella disposizione delle nostre case, povere ma ordinate. Rimase qui soltanto due giorni; la visita fu breve, troppo breve, ma certo ha fatto un bene immenso ai cristiani, incitandoli a maggior fervore, e ai pagani, facendo cadere certe barriere e sciocche dicerie contro la Chiesa Cattolica.

Domenica sera alla stazione ancora tutte le autorità erano al completo per dare l'ultimo saluto al rappresentante del Papa, e Mons. Costantini sorrideva a tutti, cristiani e pagani, e non finiva di ripetere: Amate il Papa, la Chiesa, il Signore.

Fatto veramente ammirabile! A festeggiare il messo del Papa non c'era solo una folla di cristiani, ma la maggior parte erano pagani, che ben volentieri prendevano l'occasione per manifestare tutta l'alta stima e possiamo anche dire l'amore che portano al Papa, al Capo della Chiesa cattolica che, essi stessi confessano, opera tanto bene nel loro paese!

Il treno era partito togliendo dai nostri sguardi la dolce figura di Monsignor Costantini: le autorità precedute dalle musiche ritornavano contente alle loro case, e noi ringraziando il Signore ritornavamo alla missione pensando con soddisfazione ai trionfi della Chiesa di Cristo. Certo le offese dell'uomo nemico hanno tentato ogni via per recar danno alla Chiesa e ai suoi figli: si può ben dire che per accumulato spirito d'orgoglio, e per ostinata perversa volontà, i flutti della persecuzione hanno spumeggiato più gonfi che in altra procella.... Ma Pietro è là da 20 secoli immobile e saldo nella sua Rocca Vaticana; è là nella persona di PIO XI, fermo come torre che non crolla al soffiare dei venti. È là come scoglio che non si muove al cozzar furioso delle onde spumeggianti per le tempeste; è là come vertice di montagna, al cui piede s'addensano le nubi, guizzano i lampi, scrosciano le folgori, rombono i tuoni, mentre esso gode l'ampio sereno dei cieli,

e l'intensa luce piovente del sole supera le nevi che lo ricoprono....

E prima di metterci a riposo abbiamo pregato Gesù che benedica il suo Vi-



Le Rev.de Madri Canossiane che lavorano nella nostra Missione.

cario in terra, che prosperi il suo Rappresentante in Cina, e faccia sorgere una era novella per tutte le Missioni cattoliche di questo immenso paese!

Cheng-Chow, 25 Gennaio 1923.

P. EUGENIO MORAZZONI Miss. Ap.

LE COSE A POSTO

Con grande nostra sorpresa parecchi nostri lettori ci domandano come noi, nonostante l'assicurazione data nel N. 10 di F. e C. del 1921 facciamo richiesta di offerte per altre opere che non sono missionarie.

Noi dichiariamo

1. che siamo stati fedeli alla nostra promessa;
2. che non abbiamo ceduto gli indirizzi dei nostri abbonati a nessuno e che quindi chiunque li ha usati ce li ha sottratti a nostra insaputa;
3. che se nei nostri periodici furono introdotti foglietti, pagelle e richieste di offerte per scopi non missionari lo si fece senza nostra autorizzazione.

.. LA VISITA SABATINA A HONANFU ..

Il sabato, oh! il sabato a Honanfu è bello, è poetico, è tutto della Madonna; lo si desidera, lo si ama come la festa della mamma propria! La mattina tutti si accostano ai S.S. Sacramenti: si ascolta la S. Messa, si ritrovano gli amici e si parla della Madre delle Grazie! Alla sera quando il sole tramonta si sente la campana col suo suono più allegro che chiama i fedeli ad onorar Colui che ci à fatti cristiani! Oh la sera ci si sta bene nel bel Santuario, davanti la statua della Vergine illuminata da 12 candele ed adorna di molti fiori! I cristiani sono tutti là inginocchiati per far la visita d'un ora. Questa finita si dà la Benedizione col S.S. Sacramento e si termina con la visita sabbatina! Quando si sorte di Chiesa la gioia è dipinta su tutti i volti! Le ragazze si sono arrangiate i capelli ed ànno indossato un abito pulito, i ragazzi ànno passato le mani nell'acqua e spazzolata la polvere dai loro giubbboni! Le mamme ànno asciugato i volti dei loro marmocchi e li ànno presentati alla Madre delle grazie perché li protegga e li salvi! I vecchi ànno lasciato un aiutante al negozio ed ànno fatto due passi per visitare essi pure colui che li ha benedetti, che li benedice e che li benedirà per sempre!

Tutti questi figli devoti, non sono arrivati assieme, ma nel ritorno sono uniti, discorrono tra loro, si raccontano i loro affari e si pronostica il tempo del domani! Oggi è il giorno della Mamma dopo sarà quello del Padre.

Nel grande piazzale della Chiesa nella penombra della sera che si inoltra,

quell'onda di gente che s'allontana dà un senso squisito di alta poesia cristiana, che mai il paganesimo potrà partorire! Se si vedesse nel cuore di quella gente, ci si troverebbe una gioia, una contentezza, un'allegria, che mai aveva saputo gustare, sentire quando non aveva ancora conosciuto la religione di Gesù buono, figlio della Madonna delle Grazie.

Questa brava gente ritorna al suo focolare inondata di grazia pura, di una letizia soave come venticello di primavera. La gioia del sabato è tutto frutto di Maria piena di Grazie, frutto che gustano solo coloro che si sono dati nelle mani di questa Augusta Padrona regina dei cuori.

E chi à ispirato questa devozione del sabato a questi Neofiti? Maria! E perchè l'à ispirata? per rendere più manifesta la sua bontà, la sua benignità ed il suo grande amore pei figli riscattati col sangue preziosissimo del suo Unico Figlio. I fiori stessi sembrano pigliar gusto d'essere trasportati in mezzo ai ceri sull'altare, e mandare il loro delicato profumo alla Regina del Cielo! Il sabato il piccolo giardinetto non à più un fiore sbocciato. Tutto è raccolto delicatamente dalle mani di vergini fanciulle, lasciando solo i piccoli bottoni per l'altro sabato! Oh! sabato bello, oh! sabato caro, ritorna, ritorna spesso colla tua ora di visita affinché noi possiamo contemplare il volto soavissimo della nostra Madre e darle tutto il nostro cuore!

P. PELERZI, M. A.

PREGHIAMO VIVAMENTE I LETTORI che ricevono il periodico con l'indirizzo errato di voler comunicarci la correzione al più presto possibile, rimandandoci l'indirizzo di fascetta opportunamente corretto.

SULLA VIA DEL RITORNO

Dopo quattro mesi di forzata assenza, eccomi sulla via di ritorno alla cristianità di Zou-ciò teatro principale delle gesta dei briganti, anzi si può dire punto strategico eletto per il loro quartiere generale. Sembra che, al momento, le cose volgano in meglio. E' vero che tutto l'apparato tragico di combattimento contro i briganti organizzato da Ou-pe-fou, va a finire in una insipida commedia; ma sorride tuttavia la consolatrice speranza d'una prossima pace.

GENTILEZZE..... BRIGANTESCHE.

Sembrava che il Generale in parola, fosse veramente deciso, come lui diceva, di combattere energicamente i briganti e distruggerli totalmente. Furono mandati contro loro più di quaranta mila soldati messi in piena efficienza di guerra, con cannoni, mitragliatrici, aerei anche!... I briganti ridevano di questo grandioso apparato e a sommo scorno e canzonatura del Generale Ou-pe-fou, mandavano a dire a lui stesso: « Fai molto bene a mandarci cannoni e mitragliatrici. Proprio ne abbiamo di bisogno. Per noi sarebbe troppo incomodo venirli a prendere fino alla ferrovia. Tu sei così gentile da mandarli fin qui. Benissimo; noi saremo ben contenti di portarli via dalle mani dei tuoi soldati. Di più vuoi farci assistere anche al grazioso spettacolo degli aerei volanti su questo limpidissimo cielo di Zou-ciò! Grazie; ci divertiremo mezzo mondo! ».

I soldati, gli ufficiali marciarono, marciarono... gli aerei volarono, vola-

rono... e i briganti si prepararono ad una splendida vittoria colla rispettiva cattura d'un bel bottino. Alle prime scaramucce i soldati ebbero la peggio. Essi avanzavano, dietro l'ordine di insperiti condottieri, bene allineati, sempre ritti come pali, senza preoccuparsi per nulla delle molteplici insidie molto facili a tendersi in quei luoghi montagnosi.

Invece i briganti erano sparpagliati in una amplissima zona occupando tutti i nascondigli loro offerti dal terreno, dai quali, a tempo opportuno, si alzavano per sparare il fucile e atterrare i soldati, poi di nuovo si nascondevano; mentre forti nuclei dei loro compagni eseguivano manovre di aggiramento facendo cadere in trappola quei poveri soldati.

Visto che il combattimento si assomigliava a quello contro gli arabi nella Libia, i comandanti militari decisero di venire a patti coi briganti. Infatti dopo interminabili *pourparlers*, fumate d'oppio, canti di commedie, botte e risposte col Generale e col Generalissimo, vennero nella decisione di arruolare tutti i briganti nell'esercito regolare della Repubblica fiorita. Così si salvarono i soldati e fu salvo l'onore delle armi. *Tableau!* Tutte le infamie commesse dai briganti, i furti, i saccheggi, le uccisioni, gli incendi ed ogni sorta di delitti non serviranno altro che a procurare un posto onorifico e lucroso ai capi banda e una discreta paga mensile ai loro briganti che, indossata la divisa militare, muteranno bandiera, ma ben difficilmente muteranno disciplina!

Così si opera in Cina la repressione del brigantaggio; e si potrebbe domandare: «*Spectatum admissi, risum teneatis amici?*». Se pure non vi sia maggior ragione di piangere e di compiangere.

AI NOSTRI MONTI...

Pertanto, avvenuto l'arruolamento dei briganti, sorride pel momento, come già dissi, la speranza di pace. Gli europei presi in ostaggio sono tutti rilasciati, i commercianti ricominciano il loro traffico, le vie sono aperte, si può marciare tranquillamente.

— In gambe Rodomonte! è un pezzo che sei a riposo; coraggio!... *Ai nostri monti ritorneremo...*!

Rodomonte rispose con un grazioso nitrito, e parve impaziente di indossare la sella per sgambettare nell'aperta campagna.

A poca distanza da Hianghsien incontrai una moltitudine di soldati che tornavano dalla guerra contro i briganti. Marciavano in disordine, adagio, adagio, silenziosi e mesti come un branco di pecore bastonate, e nell'espressione del loro viso si capiva chiaramente che tornavano dal campo di battaglia gloriosi e trionfanti!... per non mai più combattere!

— Le hanno pigliate, costoro! — dicevo fra me — e pare ne abbiano a sufficienza. Credo che quando hanno lasciato Zou-ciò avranno detto come Renzo quando ebbe passata l'Adda: «*Sta lì, maledetto paese... ti mandiamo alla forca con tutti i tuoi briganti!*».

Più avanti scorsi in lontananza un uomo a cavallo seguito da due soldati pure a cavallo. Marciavano svelti e disinvolti da sembrare i padroni di tutta la Cina. L'uno emetteva rapidamente magnifiche boccate di fumo; l'altro con grida belvine da spaventare l'universo, cantava un pezzo di commedia. Il si-

gnore agitava con bella grazia un elegante frustino di crine bianco con una splendida coda di volpe pendente dal manico.

UN CHIRURGO DEI BRIGANTI.

— Si cambia la scena! — pensai — costoro non hanno l'aria di vinti... già... saranno ex briganti ai quali non manca il coraggio civile di far pompa della loro vittoria e delle loro eroiche gesta!...

Quando mi furono a poca distanza, si fermarono tutti e tre. Il signore balzò dal suo cavallo e venne frettolosamente davanti al mio, si inginocchiò sul terreno e chiese la benedizione.

Portava una veste lunga di buona seta a taglio signorile moderno; un giubbettino di seta oscura dal quale sporgeva, sul petto, un'interminabile catena d'argento ornata con ciondolini di giado; un bellissimo paletot di panno europeo coperto sulle spalle da una larga pelle a pelo bianco come d'ermellino, da sembrare la cappa magna di un Canonico; un cappello nero a fungo, stretto al capo con una fascia turchina le cui frangie pendevano sciolte sulla schiena precisamente alla foggia brigantesca; di più due occhiali neri così larghi da coprirgli, per lo meno, una metà del viso.

— Diavolo! Chi sei tu?

— Non mi conosci, Padre?

Si levò d'inginocchio togliendosi gli occhiali, la fascia turchina e il cappello, mostrò il viso abbronzato, bitorzolato, e dalla bocca larga un spanna sporse, sorridendo, una formidabile ringhiera di denti lunghi e bianchi.

— Ah! Se ti conosco...! Da dove vieni?

— Vengo dal quartiere dei briganti. Sono stato là in qualità di medico-chirurgo ed ho fatto fortuna. In tanti mesi di lotta puoi immaginare quanti feriti!

Avevo sotto di me altri sei medici compreso mio fratello minore. Ho fatto delle operazioni splendide; ho tagliato mani, piedi, gambe, braccia, costole, tibie ecc. Veramente parecchi sono morti, ma quelli non si contano! Ho sempre avuto avvertenza di farmi dare i denari prima di fare l'operazione.

— Adesso come vanno le faccende?

— A gonfie vele! Sono stato eletto capo medico della Croce rossa; ho più di venti persone a mio servizio. Adesso... lasciati i briganti, leverò un bel gruzzolo d'argento dalle tasche dei soldati...! Quando si sa bene la medicina e la chirurgia, si fa fortuna dappertutto.

— Mi rallegro!... E spronai il cavallo.

Chi era quel bravo medico?... Domanderà il lettore. Ecco, in breve, vita e miracoli.

UNA RADICE...

Figlio di genitori pagani ebbe da loro il brutto nome di «ta hoen» che vuol dire «grosso cane», nome che molti pagani danno ai loro figli nella goffa persuasione superstiziosa che così il demonio non pensi a farli morire. Col tempo si cambiò alquanto la pronuncia della parola «cane» e si cominciò a chiamarlo «ta keull» che vorrebbe dire «grossa radice». Essendo assai povero fu accolto nella Santa Infanzia ove colle massime cure possibili fu educato, istruito e battezzato. Finchè stette sotto la guida del Missionario, si diportò molto bene, ma quando uscì fuori cominciò a manifestare la sua... radice, diremo così, brigantesca. Fattosi alto, benchè più volte richiamato all'ordine e qualche volta salutarmente castigato, credo che ne abbia fatto una... o meglio mille e una d'ogni colore. I pagani dicono che questo giovane ha sortito dalla natura l'astuzia della volpe con

la docilità... della zebbra! Non è a credersi però che detto giovane sia tutto... farina del diavolo; ha anche lui le sue buone qualità. Piuttosto si addimostri molto volubile. Oggi da bravo cristiano ferventissimo è pronto a servire la Messa al Missionario con compostezza edificante; domani, data l'opportunità, è capace di essere il peggiore fra i briganti. Oggi apostolo di carità, domani spietato saltastrada. Oggi cantor di commedie, domani medico-chirurgo!...

... E UN PERÙ.

Ed eccoci nel campo glorioso delle sue battaglie.

Come medico vale un Perù e forse... tutta la Cina! Non ha fatto studi in proposito, ma per lui non sono necessari. Ha fatto il sotto-infermiere, quindi avrà visto qualche medico e qualche ammalato, ma di medicina e chirurgia ne sa, press'a poco come il mio Rodomonte!... Ma è franco e disinvolto. Ah! questo sì! Colla massima naturalezza e disinvoltura scanna i poveri ammalati, e se questi muoiono (come per lo più gli accade) egli è abilissimo per dar la colpa a mille cause estranee... alla sua mano!

— Al mondo, dice lui a' suoi amici, bisogna saperci stare; e allora si vive allegramente in barba a tutte le miserie e minchionerie umane.

Intanto colla sua faccia franca, colla sua parlatina avvocatesca, colla sua imperturbabile disinvoltura di bravo macellaio... si è fatto eleggere Capo medico della Croce Rossa! Del resto credete, cari lettori, che qui in Cina è proprio il caso di ripetere: «*Sic itur ad astra*».

Kia-hien, gennaio 1923.

P. ERMENEGILDO BERTOGLI
Miss. Ap.

INTER GENTES

In giro di missione

(Continuazione vedi num. precedente)

Puk'o è proprio in faccia al grande fiume a 20 ly dalla città di Mondzim. La chiesetta è una grotta assai lunga e bianca come la neve. Si direbbe di marmo. Qui si è tranquilli; i ladri non vengono quasi mai da queste parti. Essendo tutte colline di loess il terreno è poco fertile e soffre tanto la siccità. Quando non piove spesso tutto il raccolto va a male. La gente è assai povera.

Qui ci sono due vedove, che si fecero cristiane l'anno della fame. Ora sono battezzate e piene di fede!

— Lucia, per te, la miseria è stata una fortuna eh?

— Sicuro, sicuro! Ma tu sei stato tanto buono, non finirò di ringraziarti!

— Ringrazia Dio e la Madonna poi i benefattori, io non ci entro per nulla.

Il Catechista è un giovanotto di 26 anni! Sa di caratteri e tiene anche una scuioletta. Però è un po' biricchino: quando può fare una partita coi cristiani è nel suo brodo, del resto non c'è altro a ridire.

— Martino, se mi voi rendere felice, lascia il giuoco e le carte e datti tutto al Signore! Tu perdi del tempo, tu dai cattivo esempio e... ti metti in grave pericolo di far del male.

— Padre, non giuoco più, domandolo ai cristiani.

— Ho paura che per non tradirti non mi diranno la verità!

— Il Signore lo sa, non ti imbroglio, da 4 mesi non ho giuocato.

— Bravo, ma continua, veh?!

— Ho promesso alla Madonna di non toccare più le carte.

— I cristiani come vanno?

— Bene, bene, sono fervorosi, ma... mi pregano di dirti che quest'anno le

cose vanno male, bisognerebbe fare in modo di aiutarli un poco.

— Quanti sono i veri bisognosi?

— Le due vedove e le tre famiglie del Nord.

— Domani ne ripareremo. Vi sono battesimi da fare?

— Tre adulti ed una bambina.

Avevo appena finito di celebrare la S. Messa che 4 uomini vennero a vedermi. Li trovai pieni di buona volontà e prima della mia partenza adorarono assieme. Quando ebbero fatto il gran passo, il Guerriero li chiamò in disparte e tenne loro uno di quei discorsi che si posso chiamare *miscellanee*. Fuori della grotta, sotto una paulonia secolare, seduto sulle calcagne, fece passare in *abrégé* tutto il Vangelo ed il decalogo.

— Osservate queste regole ed avrete la vita eterna.

Quindi accese la sua pipa e la fece passare al suo uditorio come pegno di fratellanza nel Signore.

— Di', Guerriero, quando parli ai nuovi cristiani, non devi mica mettere al fuoco tanta legna; tu li confondi, e forse non ricordano poi più nulla. È meglio dire poche cose, ma chiare, affinché possano ricordarle facilmente!

— Padre, quei 4 sono tutti maestri, hanno il cuore aperto e ricorderanno tutto. Poi, se dimenticano una cosa si ricorderanno dell'altra; per un maestro è impossibile scordare tutto. Il Padre Puo. (Bonardi) faceva così lui, coi maestri; io lo so, io fui al suo servizio e feci un grande giro di missione con lui!

— Ah, lo ricordo, fu l'anno ch'io venni in Cina, quando tu abbruciasti la coda del cavallo del Padre Puo n'è vero?

— Appunto, appunto; tu hai ancora

buona memoria, però non fui io che abbruciai la coda del cavallo, fu il cuoco!

— Sarà; però mi sembra che Padre Pao mi dicesse altrimenti!

— Forse te l'ha detto per ridere; egli mi voleva bene; quando gli scriverai, salutalo e digli ch'io prego per Lui.

Qui certamente dovrò ancora importunare la Provvidenza. Proprio alcune donne non possono più vivere, sono battezzate e non me la sento di lasciarle andare elemosinando e dormire nelle pagode. È bene che i Missionari abbiano il voto di povertà! Se io avessi dei soldi io li darei tutti a questa povera gente. Lo dico con verità: quante volte, in questi casi, ho messo gli occhi sul mio cavallo... Quante famiglie potrei aiutare?... Poi mi sono arrestato: il cavallo non è mio, è del Superiore. Povera bestia, se mi comprendesse quando mi passano questi pensieri nel cuore, ne sarebbe mesto egli pure. Mentre stavo per partire, arrivarono 10 soldati a cavallo:

— Sei tu il Padre di Honanfu?

— Per servirvi.

— Abbiamo una lettera per te.

— Datemela.

Il Guerriero, aperse gli occhi, mi guardò, stracciò la busta e lesse:

— Padre, il Mandarin di Mondzim ti consiglia a ritornare a Honanfu! Il luogo non è sicuro. Se non vuoi proprio ritornare, questi 10 soldati ti scorteranno nel tuo giro.

Restai un po' perplesso. Non avevo preso soldati per non aggravare i cristiani, ed ora me li impongono... Ritornare a casa... no! Andare avanti con quei 10 cavalli...

— Guerriero, cosa dobbiamo fare?

— Io non so, tu lo sai, io ubbidisco.

Pigliai la mia carta da visita e:

— Brava gente, ringraziate il Mandarin, e gli direte che ritornerò presto a Honanfu; non ho bisogno di scorta, e voi potete ritornare a casa.

— Noi abbiamo ordine di scortarti.

— Ed io vi dico che non c'è biso-



Il Padre Pelerzi in una grotta del Liung-men.

gno; potete ritornare, vi ringrazio sentitamente.

— Se è così, tu devi scrivere sulla tua nobile carta il tuo desiderio, altrimenti il Mandarin non ci crederebbe e avremmo delle noie.

Ritornai in chiesa, feci scrivere una letterina e consegnatala ripartii in fretta senza scorta.

I cristiani vollero accompagnarmi fino al fiume.

Di notte, proprio a notte oscura arrivai a Yü fan ciuang in mezzo alla gioia più intima dei cristiani.

Sono 9 anni che questa cristianità è aperta. Fu una delle prime. E quella che mi ha dato le più belle consolazioni! Ora non è più fanciulla ma donna adulta: le donne erano radunate in chiesa, attendevano da più ore e non erano annoiate. Il catechista le consigliò a ritornare a casa, ma esse non vollero, volevano ricevere il Padre ed averne la benedizione.

Anche qui, grazie a Dio, sono in casa mia. Quando ho chiusa la porta, sono come in un castello. Se monto su d'un tetto veggo ai miei piedi a 3 Km. di distanza il fiume Giallo e le antiche tombe dei Han, ultimi avanzi d'un tempo assai glorioso. Purtroppo ora tutto è in rovina: le pecore e le capre pascolano a loro piacere ove, un tempo, solo gli inviati imperiali potevano entrare 3 volte all'anno! La repubblica ha distrutto tutte le antiche tradizioni ed i letterati ne sono desolati, stomacati, pieni di sdegno. Per essi è la morte della Cina. I loro pronostici sono pieni di disgrazie. Quando mi trovo in certe loro riunioni e li veggo così tristi mi par di vedere il contadino che mira l'ingrossar del fiume vicino al suo campicello: ancor un po' e sarà rovinato... ad ogni centimetro che la piena cresce è un pezzo di cuore che gli cade. E questi poveri letterati della vecchia Cina si sentono profondamente feriti ad ogni nuova legge che abolisce gli antichi riti e scalza le fondamenta dell'antico impero. Un giorno dovetti andar a visitare le strade di Honanfu e come consigliere comunale vi andai coi membri del consiglio. Sotto le porte della città vi sono dei cestini sporchi, vecchi, indecenti ove i bonzi fanno

mettere le carte che si trovano per le strade per rispetto ai caratteri. Sicuro! Confucio disse che non si dovevano disprezzare i caratteri ed i suoi bonzi ne hanno fatto un precetto! Essendo le strade finite, tutto si presenta pulito, ben arrangiato, un vero senso di allegria. Solo quei cestini, mi davano sui nervi.

— Si potrebbero ritirare questi cestini? Stanno così male.

— Eh Padre, sì, sì, sì possono ritirare, abbruciare, gettare nel fiume, come credi meglio.

— Non dico tutto questo; solo che si potrebbero mettere altrove, per esempio in una pagoda, in un altro borgo meno frequentato. Io conosco le vostre usanze e non voglio romperle.

— Ah! tu sei intelligente, tu sei uno straniero e rispetti i nostri riti; invece i nostri fratelli, i nostri connazionali guastano tutto, distruggono tutto! Si sono impadroniti delle pagode e dei loro beni ed ora non c'è più un bonzo pel culto. I caratteri sono calpestati dai passeggeri, portati via dall'acqua, dispersi dal vento! Il Santo sarà pieno di vendetta e presto o tardi si vendicherà. Il nostro paese è caduto nel più grande degli abissi.

— Non dite questo: in Cielo v'è chi vede le cose di quaggiù e ne ha cura. Rimettetevi a Lui.

Eppure questi uomini dell'antica Cina veggono giusto, il loro pensare non è sbagliato. Non è così che si agisce per fare il bene del popolo. Il fatto sta ed è chiarissimo che ogni giorno va di male in peggio. *Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat.*

(continua)

P. E. PELERZI, Miss. Ap.

VARIETÀ CINESI

IL MATRIMONIO CINESE

(Contin. e fine vedi numero precedente)

La toilette alla sposina.

Il cerimoniale del matrimonio si interessa pure di ciò e, secondo la sua età la stagione e l'anno, verrà fissata la stanza per la pettinatura. Qui sta preparato uno sgabello, alcuni pettini, cosmetici, colori, ed una secchia con entro una lampada accesa, *tcian ming tang*, lampada della lunga vita.

Attorno essa ci son noci, giuggiole e pirospiri secchi e da un lato la cannella per far la sfogliata.

Così apparecchiato, la sposina, sempre accompagnata dalle due signorine e da esperta pettinatrice, sarà fatta sedere.

La sua nera e lucente treccia ancor pendente, simbolo di sua verginità, le sarà sciolta e fluttuante le cadrà lungo le spalle. La mano delicata e lesta della pettinatrice incomincia il suo lavoro mentre un fratellino col matterello mescola e rimescola le noci e giuggiole che son entro la secchia facendo un certo rumore caratteristico. La pettinatrice tra una pettinata e l'altra canterà un ritornello a cui risponderanno le compagne di brigata, i fratellini e cugini. Son auguri, frizzi, cose ridicole, indirizzate alla pettinata e riguardanti la futura figliolanza e... chi più ne sa ne dice.

Mentre la pettinano.

1. - He tōo tso hà là là.

Noci-giuggiole in frastuono, (è imitazione del rumore)

Koei gnu sioodz i pù là.

Bambini e bambine un serqua.

2. - I mu su lea lundz.

Una grande pettinata e due piccole.

San hedz tè tindz.

Nasca un ragazzo e porti il bottone. (1)

3. - I pidz lea pidz,

Una pettinata ed una seconda,

San hedz huiuo hidz.

Nasca un ragazzo e sia commediante. (2)

4. - Lung lung ping tsièn,

Accomoda i capelli alle tempie,

Yin hédz dzo koèn.

Ti nasca un bambino per far il mandarino.

Mentre le tolgono gli abiti cerimoniali.

1. Yng y ngōo koa men siōo.

La giubba di cerimonia si attacchi alla porta,

Pu tciu sen nièn te iga siōo.

Non passin 3 anni e tu abbia un maschiotto.

2. - Yng y tciüm koa men pil.

Il grembiule di cerimonia si applichi al fermaglio della porta.

Pu ciu sen nien tè iga dgèl.

Non passin 3 anni e mi nasca un nipote.

3. - I toei sce ping.

Per due pirospiri secchi,

I toei sian kung.

Ti vengano due scolari.

4. - Toei hè tōo i toei tsōo.

Due noci e due giuggiole.

Pu kuo sen nien tè i toei sioo.

Fra 3 anni abbia un paio di ragazzi.

Quest'operazione ripeto, non è di lieve importanza: è essa che segna il passaggio di nubile zitella a giovine sposa. Infatti espressione assai pulita per dire che una ragazza è andata a

(1) Il bottone mandarinale, distintivo del grado.

(2) È un frizzo pungente perchè il mestiere del comediante è un mestiere vile in Cina.

marito e: « le hanno già tirata su la treccia » *san leo t' o*.

Ormai la treccia nera è lucida come l'ebano fu con molta cura aggomitolata;



La pettinatura della sposina.

i capelli della fronte ben divisi scendono sulle gote e ricoprendo in parte le orecchie vanno a ricongiungersi a quei di dietro; ma i ninnoli per adornar si bella capiliatura ove sono?! In una di quelle casse che vedemmo precedere la portantina, entro un cofanetto sarà il bel tutto: spilli, spilloni, fiorellini, farfallette, orecchini e braccialetti e tutti fatti col più fino argento. Nella stessa cassa vi è pure l'abbigliamento di nozze.

Detta cassa si trova nell'appartamento ove dovranno abitare i futuri sposi, però è chiusa con buon lucchetto. Intanto che la sposina passa a questo appartamento per esser abbigliata, il cerimoniere si darà la briga di cercare la chiave. Dopo un po' d'esitazione si farà avanti un ragazzetto, che vedendo la buona mancia già preparata, consegna senz'altro la chiavetta adorna di fiocchetti e sapeche. Il cerimoniere passerà la chiave allo sposo che, vergognoso, andrà nell'appartamento matrimoniale ove è già essa con le compagne. In tutta fretta aprirà, tirando fuori alla

rinfusa alcuni abiti, lasciando poi alle donne di fare il resto e se ne andrà.

Con ogni cura sarà vestita, adornata di tutti i monili, poi imbellettata e dipinta come una maschera per presentarsi in tutta gala, ma mezzo istupidita, allo sguardo dei curiosi che vorran vederla e dare, *coram populo*, il loro giudizio.

State pur certi che non saran discreti, anzi, appunto per farla istizzare, chi dirà che è troppo magra, che ha la faccia non rotonda, vaiolata, gli occhi terribili, il naso malfatto, i piedi grossi etc. etc.

I ragazzi, biricchini ovunque, le tireranno le vesti, le daran spintoni, oseran perfino pestarle un po' i piedini, parte sì delicata! La poveretta a cui fin alla vigilia di questo giorno, più di pena che di gioia, nessuno avrebbe osato fare uno scherzo, ora vedendosi in mezzo a tanti angariamenti se è d'indole iroconda darà di mano al vocabolario ben fornito delle maledizioni; se sarà timida scoppierà in pianto!...



Lo sposo e la sposa durante la cena alla sera del matrimonio.

e dire che è chiamato, - *Hi seul* - giorno di gioia!

Verso il tramonto del sole sarà servita del pranzo e potrà aver un po' di quiete. Verranno a tenerle compagnia le

signore compagne di viaggio, le sorelle ed altre amiche. Si sforzeranno di tenerla un po' allegra e mangerà qualche boccone.

Calerà finalmente la notte. La lampada della lunga vita, che dovrà stare accesa tutta la notte, brillerà nella stanzetta nuziale. Ciò significa che l'unione è legittima e che tutto è fatto alla luce, non di nascosto come avviene nei casi di concubinato che si fa col favore delle tenebre.

Su un tavolo son preparati dolci e un fiaschetto del vino della gioia: *Hi tsiu*.

Il giovane sposo accompagnato dai fratelli ed amici, fra risi e scherzi, sarà fatto entrare e cercheranno di farli sedere assieme, vicino al tavolo apparecchiato. La sposina se è disinvoltata gli vuoterà un bicchierin di vino e lui la contracambierà, mentre entro e fuori degli invitati che non son ancor partiti del tutto, faranno un baccano assai poco decoroso. Anche questo è prescrizione del cerimoniale del giorno. Che volete, tutti i gusti sono gusti! Sì, occorre questo baccano per far paura agli spiriti maligni ed impedire che abbian da entrare in quel nuovo nido. Sono cinque questi spiriti disturbatori del talamo: *U koei nao fan*.

Finalmente usciranno dalla stanza questi importuni; però non partiranno sì tosto dal cortile, ma dalla porta e dalle finestre staranno a sentire quali sono i loro discorsi giacchè è la prima volta che si vedono.

Nella maggioranza dei casi anzichè far discorsi erotici cadran dal sonno!

La notte è trascorsa e, direbbe Omero, l'Aurora su auriga di fuoco colle sue dita dorate viene ad imporporar l'orizzonte!

La sposina si sveglierà credendo d'esser ancor a fianco di sua mamma, ma bentosto s'accorrerà della realtà e

si vedrà tutta sola, perchè il marito sarà già uscito da tempo.

Una sorellina tutta grazia, verrà, non già a darle il buon giorno che qui non si usa, ma a versarle l'acqua bollente per lavarsi. Verrà qualche altra amica e dopo lunga toilette uscirà con gli abiti più sfarzosi e dopo aver mangiato un po' andrà, tenendo penzolini nelle mani vari fazzoletti di seta variopinti, a fare visita ai parenti intimi del paese.



La sposa il giorno dopo il matrimonio va a far le visite d'obbligo.

Ad ogni prostrazione avrà un buon regalo in sapeche. In questo giorno non ci son prostrazioni gratis: *mu yu kùn kò tò*.

Il giorno 30 tocca allo sposo fare la conoscenza della parentela contratta. Monterà in carro colla sua signora e farà visita anzitutto al suocero e alla suocera portando doni; indi ai parenti più prossimi. In giornata però dovrà tornare.

Nei giorni successivi ci saran i pranzi

per gli amici che l'onorarono dei loro doni e di coloro che fecero il contratto matrimoniale « *mei zèn* ».

Anzi per loro è riservato un tavolo di prima classe e lo sposo contento o no, dovrà ringraziarli della cura che si son presi per trovargli una giovane si compita!

Dopo alcuni giorni la giovane sposa ritornerà alla casa materna per rimet-

Solo la nostra S. Religione rende *imperituri e santi* i vincoli matrimoniali, senz'essa la donna è un oggetto d'uso, un trastullo qualunque. Infatti quante infedeltà tra questi pagani, quante violazioni dei diritti più legittimi, quanta crudeltà verso la povera sposa, specie se non ha la sorte di divenir madre!

Il lavoro del missionario, specialmente in questi ultimi anni, in cui un complesso



Il P. Dagnino sui ponti di una sua costruzione.

tere il suo cuore in pace, dopo tanto tempo di confusione. Altro che viaggi di nozze!

* * *

Povera donna! Dov'è il nobile ed alto concetto che si dovrebbe avere di essa?! Chi la considera sul serio come l'amica, compagna fedele dello sposo? Dov'è l'amore che deve formare di loro un cuore solo ed anima sola sia tra le gioie che nei dolori? Un misto di simbolismo e superstizione, ecco tutta la sostanza del matrimonio. Siamo ben lungi dalla sublime figura di sposa e di madre quale ci è presentata dal cristianesimo.

di cose ha reso la donna più abbordabile, è del più intenso e consolante. Oltre a togliere dal suo cuore tutto ciò che vi è di superstizioso e meno serio, si procura pure di far entrare nel suo animo, l'alto concetto di questo stato e la santità dell'unione coniugale.

La giovane che dovrà andare a marito, nella generalità dei casi, molto tempo prima verrà alla scuola femminile e qui nel raccoglimento sarà dalla Suora istruita sui gravi doveri che le incombono nel nuovo stato che sta per abbracciare.

La dimora di alcuni mesi in Chiesa

le apre nuovi orizzonti mai sognati e la si vede poi sposa e madre veramente esemplare ed è il vero buon fermento nella famiglia ove va.

Anche in questo caso torna acconcio il detto di Tertuliano che « l'anima umana è naturalmente cristiana ».

Nel giorno solenne del matrimonio di due cristiani vedete che bella scena si presenta! Ambedue in abito festivo, son inginocchiati davanti l'Altare del Vero Dio.

Là emettono la loro solenne promessa, e quindi assistono con fede al S. Sacrificio e con fervore si cibano del Pane Eucaristico per aver da Gesù la forza d'essere sempre fedeli al giuramento fatto.

Ciò naturalmente costa del lavoro assiduo, paziente, perchè il cerimoniale di S. Chiesa quantunque santo, causa tuttavia molta ripugnanza alla modesta sposina, che deve dare davanti a tutti il suo consenso verbale. Tuttavia la fede vince e dopo le prime difficoltà tutto corre a meraviglia. Così la S. Chiesa accusata d'intransigenza sa render ai suoi figli dolce e soave il suo giogo e marcia di trionfo in trionfo conquistando nuovi Regni a quel Cuore Divino che di tutto il mondo vuole si formi un solo Ovile con un solo Pastore.

P. A. FRANCESCO DAGNINO.



Il S. Padre per la Pontificia Opera della Propagazione della Fede

Nella prima metà del mese di marzo u. s. ebbe luogo a Roma una riunione dei Presidenti nazionali della P. O. P. F. Il Papa nella visita che concesse agli adunati rispose col seguente discorso all'indirizzo rivoltoagli dal Card. Van Rossum:

« Quasi-naseosta in questo intimo recesso, non molto numerosa è questa adunanza; ma appunto per questo Noi la sentiamo — come Vostra Eminenza diceva con la sua così semplice e pia ed eloquente parola — più vicina al Nostro cuore. E' avvenuto ed avviene per essa qualche cosa per la quale possiamo ben ringraziare il Signore e sperare grandi beneficii per quell'opera divina fra tutte le opere che è l'evangelizzazione del mondo; quell'opera che fin dal primo momento del Nostro Pontificato occupò e, possiamo anche dire, preoccupò il Nostro spirito ed il Nostro cuore, ma che pure lo ricolmò delle più alte

consolazioni e delle più belle speranze; quell'opera di apostolato che è proprio tutta la ragione d'essere del Pontificato. Tutta la tradizione cattolica chiama il Papa *Dominus Apostolicus*, tant'è vero che l'Apostolato è la sostanza più vera e più preziosa del Pontificato Romano.

Ed ora è avvenuto che un'opera meravigliosa, un'opera che aveva già l'esperienza benefica di un secolo e che tanto aveva bene meritato dell'evangelizzazione cattolica come l'Opera della Propagazione della Fede, è venuta a mettersi più vicina alla cattedra apostolica e a diventare così veramente cattolica. L'opera che prima apparteneva ai figli della Chiesa è diventata in un certo senso l'opera della Madre, l'opera della Chiesa stessa. Ben possiamo dunque dalla stessa riprometterci tutto quello che già prima speravamo di più e di meglio. Ed infatti non esitiamo

un istante a rilevare il lieto e promettente inizio di questa nuova fase di attività dell'Opera della Propagazione della Fede ed a ringraziare tutti quelli che vi hanno dedicato la santa attività dello spirito loro.

Noi non dubitiamo che quest'Opera non debba fare la stessa esperienza che abbiamo sempre fatta Noi stessi. Più volte nel passato della Nostra ormai non breve vita, avevamo fatto l'esperienza della Divina Bontà e dell'aiuto della Provvidenza nelle piccole e povere cose umane. Ma quando la santa memoria di Benedetto XV Ci affidò i primi incarichi, commettendoci degli interessi che non erano più gli interessi Nostri, ma unicamente della Chiesa e della S. Sede, allora Noi cominciammo a fare una nuova esperienza della bontà e della Provvidenza di Dio. Noi l'avemmo sotto gli occhi, la sentimmo in mille modi, la sperimentammo in cento occasioni e talvolta la vedemmo manifestarsi in modi così divinamente eleganti, con tale palese opportunità, con tale evidenza che veramente non si poteva esitare a riconoscere la mano di Dio tra noi e le cose. E ricordiamo ancora che quando esponevamo queste riflessioni Nostre al Nostro Augusto mandante, Benedetto XV, Ci sentivamo rispondere: «Ebbene, faccia conto che è l'esperienza che Noi facciamo tutti i giorni». E difatti anche Noi queste parole dovevamo vedere applicate e verificate nella quotidiana esperienza che alla nostra volta Ci aspettava. Da tutto ciò si vede che, quando si entra in quella sfera alla quale rispondono le divine promesse di aiuto e di assistenza che ha fatto il Divino Redentore, allora il Redentore stesso tiene a far onore alla sua parola e la mantiene magnificamente, divinamente, con suprema bontà.

E Noi non dubitiamo punto che l'Opera della Propagazione della Fede debba fare questa esperienza. Già per tutto un secolo essa fu benedetta di tante benedizioni divine, fu benemerita di tanto bene preziosissimo per le anime, sì che possiamo ben essere certi che la Benedizione divina si moltiplicherà e si moltiplicheranno i frutti per la gloria sempre maggiore di Dio, per il bene più largo delle anime, per l'onore sempre più splendido della Chiesa. E se pensiamo, o dilettissimi Nostri figliuoli, che questa speranza è la nostra grande consolazione e il vostro profondo conforto, Noi possiamo ben dire di interpretare il desiderio del vostro cuore, assicurandovi le più grandi, perfette e complete ricompense che la divina grazia riserba a coloro che dedicano il meglio delle loro forze a questa benefica e santa fra tutte le opere.

Ci rallegriamo perciò di tutto cuore per tutto

ciò che voi qui Ci rappresentate. Quest'unione di anime venute da tutte le parti del mondo, questa cospirazione di cuori in un unico ed alto fine, questa concordia, questa tranquillità dei vostri primi lavori, quest'unione ed uniformità di intenti, di vedute, di animo, che Ci venivano descritte con tanta consolazione Nostra dall'E.mo Cardinale Prefetto, non Ci sorprendono, perchè già conoscendo il vostro passato, ne deducevamo le migliori assicurazioni, non solo per il presente, ma più ancora per l'avvenire che sta davanti ai vostri santi propositi.

Ne ringraziamo di tutto cuore il Signore e come sempre ringraziamo gli uomini di buona volontà che si fanno strumenti della Sua carità infinita, così, ringraziamo voi che tra questi uomini di buona volontà siete i primi, quelli cioè che più evidentemente si impegnano a far sentire la bontà e i benefici di Dio alle genti.

E come a Dio e a voi va grato il Nostro pensiero, così si volge a quei generosi che sono nelle trincee della fede, che combattono proprio in faccia alle potenze dell'inferno, che si sacrificano nelle battaglie di Dio e riportano le sante vittorie. Chissà che proprio in questo giorno, che proprio in quest'ora lo Spirito divino metta in quei cuori come lieto presentimento di un avvenire sempre più bello, sempre più benedetto dalle grazie divine, sempre più fecondo di salvezza per le anime e che questo presentimento sia già fin d'ora conforto e compenso alle loro eroiche fatiche?

Da loro Noi vogliamo cominciare le Nostre benedizioni; da loro che la vostra presenza evoca davanti a Noi come grande, immensa, sublime visione; da loro che della vostra santa attività raccoglieranno il primo frutto e lo faranno rigermogliare in nuovi frutti di salute, di santità e di gloria divina.

E da loro a voi che la miglior parte della vostra attività dedicate a quest'opera preziosa ed a tante altre che è agevole divinare, perchè tutte le opere di bene si danno la mano e l'una richiama l'altra in felicissima concordia di bontà.

A voi la Nostra Benedizione e alle vostre famiglie e ai vostri amici ai quali forse pensaste di portare la Benedizione del Papa; a voi ed ai vostri paesi, che per vostro mezzo manifestano, concorrendo all'opera della Propagazione della Fede, il loro sentimento veramente cattolico.

Ritornando ai vostri paesi dica ciascuno di voi questi Nostri grati sentimenti e la fiducia che Noi riponiamo nel contributo di coloro che voi rappresentate. Dite a loro che Noi sempre li amiamo e li amiamo ancor più per il concorso che essi portano alle Sante Missioni. Dite

che li benediciamo di tutto cuore, essi e le loro famiglie e quanto sta loro a cuore e preghiamo Iddio che li benedica nei loro pensieri, li consoli nelle loro pene, li aiuti nei loro bisogni, li colmi di tutti i suoi favori.

Abbiamo pure pensato di aggiungere alle parole di rallegramento e di augurio anche l'obolo Nostro. L'abbiamo consegnato testè a Sua Eminenza, perchè Ci piace dare quest'esempio e proporre questa imitazione a tutti coloro che vengono in aiuto dell'Opera Santa. Ci pare di doverlo fare, anche dopo le consolanti parole con le quali Sua Eminenza ha parlato dei progressi dell'Opera e dell'aumento delle offerte; poichè sappiamo che Egli con pia dissimulazione che apprezziamo per il sentimento di filiale pietà che la ispirava, non ha parlato di quella parte del bilancio che parla dei bisogni tanto accresciuti e delle domande tanto moltiplicate. Abbiamo pensato dunque che in mezzo a tante necessità ci sia posto anche per l'obolo Nostro. E lo abbiamo dato tanto più serenamente, in quanto che possiamo subito dichiarare che niente e nessuno ne risentirà danno o diminu-

zione, nè gli affamati della Russia, nè coloro che sono travolti nei torbidi d'Oriente, nè alcun'altra delle opere alle quali viene in aiuto quell'alta e meravigliosa Opera dell'Obolo di S. Pietro, della quale dovrà un giorno scriversi la storia veramente taumaturga.

RallegrandoCi dunque nuovamente con Lei, Eminenza e con tutti voi figli diletteggianti, a tutti ed a ciascuno impartiamo di gran cuore quella Benedizione Apostolica, che qui veniste a chiedere con sentimento di filiale pietà *.

Impartita la Benedizione il Santo Padre, dopo aver alquanto trattenuto i presenti in affabile colloquio, faceva ritorno ai Suoi privati appartamenti.

L'E.mo Cardinale van Rossum consegnava quindi al R.mo Mons. Nogara, Segretario Generale dell'Opera, la somma di mezzo milione di lire, l'obolo al quale il Santo Padre accennava nel Suo discorso. Nessun dubbio che l'atto generoso di Sua Santità varrà ad eccitare ancor più la benevolenza dei fedeli di ogni Nazione verso la grande Opera che ha iniziato i suoi lavori sotto così splendidi auspici.

I miracoli di S. Francesco Saverio.

A MANTOVA

Il 14 febbraio la Reliquia di San Francesco veniva portata nel Collegio delle Orsoline in via Mori a Mantova. Ivi si trovava una giovinetta, certa Rina Simonazzi, obbligata a letto da un grave male, la borsite, che da diciotto mesi le tormentava il piede sinistro. Il dott. Curtini le aveva operato il piede deformato e gonfio, praticandovi un taglio di dieci centimetri per la raschiatura dell'osso. Ma la povera inferma non ne aveva avuto alcun giovamento ed una nuova operazione era necessaria.

A quest'uopo il padre dell'ammalata era venuto a Mantova per trasportare la figlia alla casa di cura dove l'operazione doveva essere fatta il 15 febbraio.

Ma alla sera del 14 il Superiore dei Gesuiti di Mantova recava la Reliquia al Collegio e dietro invito di una Suora la portava anche nel dormitorio a benedire l'inferma. La giovane racconta che al contatto della sacra Reliquia aveva provato un movimento interno indescrivibile, come un caldo sudore che tutta la pervadesse, mentre un impeto di fede accessissima le inondava lo spirito. Cominciò a poter muovere le dita del piede, mentre ogni dolore era scomparso; le furono tolte le bende ed il piede apparve infatti completamente guarito; esso sembrava più

bello dell'altro, morbido e roseo col segno asciutto della cicatrice.

Il padre che la mattina dopo veniva a prenderla per l'operazione, sembrava trasognato, assieme al dott. Curtini, che dopo un attento esame, affermava la perfetta guarigione. La giovane benedetta continua a star bene frequentando regolarmente le scuole normali delle Orsoline.

A BRESCIA

Al passaggio da Brescia, il 21 febbraio, il braccio taumaturgo di S. Francesco Saverio non ha mancato di largheggiare delle sue grazie.

Racconta il *Cittadino di Brescia* che una giovane di 21 anni, tale Larghi Faustina, in seguito ad una caduta aveva riportato una lussazione per la quale l'osso del braccio non rimaneva congiunto all'omero, tanto che le si era dovuto allestire un apposito apparecchio ortopedico; l'osso sfuggiva spesso alle connessioni e non le era perciò possibile il menomo movimento; sorretta dalla madre, potè a stento avvicinarsi all'automobile (recante la Reliquia di S. Francesco) che già stava per mettersi in moto; lo chauffeur prese la mano destra dell'ammalata e l'avvicinò al cristallo dello sportello, proseguendo quindi la sua marcia.

A questo punto la giovane cadde in deliquio:

tre quarti d'ora dopo rinvenne, si alzò, agitò le braccia, gridando: « Sono guarita, sono guarita! » Essa poté infatti da sola togliersi il pesante apparecchio, e gesticolare liberamente col braccio che da quattro anni era inerte.

A FIRENZE

La giovane novizia conversa Zelinda Guarnieri delle Signore Montalve al R. Conservatorio della Quiete da un mese era affetta da grave infezione al sangue che le aveva portato paralisi alle gambe, dolori acutissimi alla spina dorsale e febbre forte. Devota fin dall'infanzia a S. Francesco Saverio, a lui si era rivolta, invocando la guarigione, e facendogli sinceramente tre novene così dette *della grazia*. La fine della terza novena coincise colla visita del Braccio taumaturgo del Santo all'Istituto. Vi andò nella mattinata del martedì Santo, 27 marzo, portatovi dal R. P. Folli della C. d. G. La giovane tentò alzarsi per assistere al ricevimento, ma non le fu possibile. A stento poté discendere per farsi assestare il letto, raccomandandosi che si facesse presto, perchè non reggeva allo sfinitimento ed al dolore. Rimesasi in letto, ebbe la gioia di ricevere la S. Reliquia e baciarla. Appena era uscita di camera, tentò levarsi, e con sua grande meraviglia si accorse che poteva reggersi; ma si ricorricò per ottenere prima la licenza dalla sua Superiora. Avuta si levò completamente guarita, andò per la casa, discese in giardino, volle mangiare, perchè dopo la lunga dieta si sentiva debole. Scomparve all'istante la febbre, il gonfiore delle gambe, il dolore alla spina dorsale, l'insonnia; e, abbandonate tutte le medicine, ha ripreso tutti gli esercizi della Comunità. E ieri l'altro, dopo nove giorni si recava alla chiesa della Madonna del Buon Consiglio per ringraziare il suo celeste benefattore.

Il medico curante, Dottor Dario Scardigli ha rilasciato il seguente certificato:

Castello, 29 marzo 1923.

Il sottoscritto medico chirurgo, certifica che la Zelinda Guarnieri (in seguito ad infezione iniziata circa un mese fa con due bolle della gamba destra, e che non ostante le cure del caso andò sempre a farsi più grave fino al punto di presentare una setticemia con febricola giornaliera e fenomeni di nevrite dei due arti inferiori, più accentuata a destra dove si notava abolizione dei riflessi rotuleo e plantare e insensibilità della pianta del piede) è da ieri guarita come per mi-

racolo, non avendo ritrovato alla visita da me fattale questa mattina altro che un lieve indebolimento dal riflesso plantare di destra, ed, essendole scomparsa completamente la febbre, la debolezza dei movimenti ed ogni altro fenomeno molesto, che teneva la medesima al letto, e presentarsi ora vispa, florida e attiva come prima della malattia.

Il medico chirurgo curante
Dott. Dario Scardigli.

Resoconto generale 1922 dell'Istituto Missioni Estere di Milano.

I missionari dell'Istituto di Milano nel 1922 hanno fatto 32.453 battesimi dei quali 9.783 di adulti. Essi lavorano in sette vastissime Missioni della Cina e dell'India la cui popolazione complessiva è di circa 59.441.108 dei quali 151.025 sono cattolici. In queste missioni essi hanno la direzione e la cura di 23 case della S. Infanzia in cui sono ricoverati 1384 bambini dei quali 500 raccolti nell'annata; dirigono pure 33 orfanotrofi con 1931 orfani, 11 ricoveri per vecchi con 390 ricoverati e 9 ospedali. Anche le opere di istruzione vi sono fiorentissime: cinque seminari con 126 seminaristi, 10 catechisti con 135 allievi, 32 collegi-convitti con circa 2.000 allievi, 847 scuole con ben 24.428 alunni; 21 catecumenati con 908 interni, 8 scuole professionali con 129 apprendisti e 4 tipografie. I 117 Missionari, sotto la direzione di 7 Vescovi, oltre i cattolici curano la formazione di 34.470 catecumeni sparsi in 2703 cristianità con 250 chiese e 1068 cappelle. Essi sono aiutati nel lavoro apostolico da 34 preti indigeni, 21 religiosi, 299 suore missionarie, 1777 catechisti, 94 battezzatori e 1.149 insegnanti nelle scuole. Queste cifre consolantissime acquistano ancora un significato più alto quando si pensa che i Padri dell'Istituto di Milano hanno aumentato i cristiani nelle loro Missioni di ben 102.575 in solo 20 anni! L'Istituto è anche assai prospero in Europa: nelle sue cinque case 173 alunni si preparano alle Missioni.

La Diocesi di Bergamo per le Missioni

La diocesi di Bergamo attraverso l'Unione Missionaria del Clero ha dato, nel 1922, L. 572.184,30 e cioè oltre 30.000 lire più dell'anno 1921. Queste cifre sono la più bella apologia dell'U. M. del C. e la lode più pura dei suoi ascritti bergamaschi.

gisa l. 15 - Luraschi D. Enrico l. 5 - Catanzaro Maria l. 10 - Mazzuccato Mario l. 4 - Suor Lorenzina Moretti l. 7,25 - Bordini Maria l. 5 - Boccolini Alda l. 10 - Curatoli Deli Laura l. 15 - Danielli Lina l. 10 - Ciccolini Giovanni l. 5 - Pecci Francesco l. 10 - Muron Battista l. 2 - N. N. l. 25 - A mezzo Sig. Giovanni Tagliolato Ufficio Prop. Missionaria Vicenza: Frigo Giuseppe e Fratelli l. 250 - Alunne Scuola Elem. di Sandrigo l. 10 - Parrocchia di Sant'Orso l. 26,35 - id. di Novoledo l. 64 - id. di Carmignano nella custodia Biciclette l. 109 - Commissione Parrocchiale di Carmignano l. 200 - Roda D. Antonio l. 10 - Poggiato D. Antenore l. 20 - Ricovero Vecchi l. 15 - Commissione Parrocchiale Montebello l. 39 - Curazia di Marana l. 10 - Parrocchia Monte di Malo l. 3,60 - id. Settecà l. 100 - id. di Dueville e Commissione l. 250 - Commissione Parrocchiale Villaverla l. 50 - id. S. Marco città l. 200 - id. S. Marcello l. 95 - id. Marano Vicentino l. 6.

Apostolato di Fede e Civiltà. — Tommaso De Luca l. 7,90 - Minelli Ines l. 15 - Morselli Gino l. 15 - Mezzadri Renato l. 11 - Affanni Giovanni l. 6,05 - Campanini Ferruccio l. 4,70 - Boralì Angela l. 14 - Ghirelli Colomba l. 20 - Zagaglia Ernesto l. 9,25 - Luoni Aldo l. 4 - Valgimigli Davide l. 2,50 - Bottoni Raffaele l. 3 - Proserpio Santo l. 4,60 - De Godenz Fortunato l. 15 - Casini Can. Enrico l. 1,30 - Frigo Antonio l. 5 - Suor M. M. Valeria l. 5,40 - Bolognesi Arcifano l. 16,80 - Sandri Luigi e Tonelli Ines l. 50 - Biasi Maria l. 40 - Carapella Antonio l. 5,70 - Capoa Egidio l. 6 - Bernardi Simone l. 10 - Piacenza Enrichetta l. 10 - Nicoli Faustina l. 12 - Un Chierico del Seminario di Montalcino l. 7,50 - Duca Attilio l. 10 - Raza Angelo l. 10 - Gaudio Francesco l. 8,75 - Bernardi Simone l. 5.

Pro S. Infanzia. — A mezzo Sig. Giovanni Tagliolato, Ufficio Prop. Missionaria Vicenza: Barbesino Marcella per un battesimo col nome di Maria l. 25 - Pellizzari D. Francesco l. 10 - Commissione Curazia Ospedaletto per un batt. col nome di Cecilia l. 25 - Bertinato Alice e Maria per un battesimo con il nome di Maria Francesca e la fotografia l. 30 - Venturini Teresa per un battesimo col nome Luigi e con fotografia l. 30 - Commissione Parrocchiale Montecchio per un battesimo col nome Giovanni e fotografia l. 20 - Commissione Parrocchiale Montebello per 2 battesimi coi nomi Giacomo e Bernardo l. 50 - Stocchiero D. Bortolo per 2 battesimi l. 50 - Raniero Angela un battesimo col nome di Rosa l. 25 - Negro Augusto un battesimo col nome Luigi l. 25 - Santolin Nicodemo un battesimo col nome Nicodemo l. 25 - Santolin Elisabetta per un battesimo col nome Elisabetta l. 25 - Parrocchia di Rosà per un battesimo col nome di Giuseppe l. 10 - Parrocchia di Montecchio per 2 battesimi Francesco e Arturo l. 50 - Parrocchia di Popolaro per un battesimo Luigi Angelo l. 25 - Parrocchia di Monticello per un battesimo col nome di Giustina l. 25 - Parrocchia di Arzignano l. 158,70 - Commissione Parrocchiale Servi città l. 71,25 - id. S. Stefano l. 100 - Casson Attilia per 2 battesimi Giuseppina, Riccardo Giuseppe l. 50 - Parrocchia Molfena per un battesimo col nome di Adriana l. 25 - Commissione Villaverla per 4 battesimi con fotografia e nome Domenico, Giuseppe, Teresa, Davide l. 154 - Pavanella Maria un battesimo col nome Maria l. 25 - Commissione Murano per 3 battesimi Cecilia, Angela, Fiorina l. 75 - Martini Caterina per 4 battesimi Caterina, Giovanni, Elisabetta, Pietro l. 100 - Curazia di Cagnano per un batt. col nome di Amelia l. 25 - Zanini Don Luigi per un battesimo col nome Vettore l. 25 - Pretto Maria (frutto di propaganda tra i bagnanti di Chioggia) per 4 battesimi Elia, Ersilia, Teresa, Pio l. 108 - Rossi Giovanni un battesimo con fotografia Giovanni l. 30 - Zonato Giuseppe battesimo col nome Giuseppe l. 25 - Commissione di Malo per 4 battesimi Andrea, Giuseppe, Libera, Maria Maddalena l. 100 - Maddalena D. Carlo 2 battesimi Carlo, Carolina l. 50 - Ferron Lodovica un battesimo Augusto l. 25 - Barbesino Marcella in suffragio defunti 2 battesimi Umberto, Lorenzo l. 50 - Gallinara Maria un battesimo Biagio l. 25 - Fracasso Costanzo per un battesimo Costantino l. 25 - Fantin Maddalena per un battesimo Angelo l. 25 - Lotti Caterina un battesimo Maria l. 25 - Sofia Gaetano un battesimo Gaetano l. 25 - Scolari Maria un battesimo Maria l. 25 - Pellicchero Caterina un battesimo Caterina l. 25 - Cristofari Elisa un battesimo Anna Maria l. 25 - N. N. a mezzo D. Giuseppe Mutterle battesimo con fotografia Carlo l. 60 - Giuseppe Carlassare 2 battesimi Maria e Giuseppe l. 50 - Pomarelli Giulia l. 2 - Beghi Maria l. 25 - Trozzi Ida l. 25 - Martinez Flavia l. 10 - Pezzoni Carolina raccolte l. 30 - Morazzoni R. per battesimo di un bambino col nome di Felice l. 25 - Montanini Teresa l. 5 - Del Bene D. Salvatore l. 10 - Bianchi D. Giuseppe da alcuni parrochiani l. 5 - Gutierrez Vittoria l. 100 per 4 battesimi - Giovinnazzi Assunta l. 50 per due battesimi - Suor M. Agnese Cresti per un battesimo l. 25 - Cremonesi Mario e Miriam l. 20 - Gemme Carlo l. 10.

(continua)

Can. LORENZO GENTILE

DI MISSIONE IN MISSIONE

Prezzo L. 3,00 franco.

Un volume emozionante. L'autore in uno stile brillante, efficacissimo, fa passare come in una *film* scene le più caratteristiche della vita apostolica. Missioni di tutte le parti del mondo sono rappresentate: dall'Athabaska, dal Brasile, all'Africa, India, Cina, Oceania. Molta parte del volume è dedicata alla narrazione di viaggi missionari e non mancano descrizioni vivissime di luoghi e costumi strani. Uno sguardo, dunque al campo delle missioni, fatto in modo originale ed interessantissimo.

Avvertiamo i lettori che le seguenti pubblicazioni:

Drochon - UN CAVALIERE APOSTOLO
 Vanzin - LA S. INFANZIA
 Popoli - UN MARTIRE MODERNO (dramma)
 Bertogalli - LE VIE DI DIO (dramma)

SONO ESAURITE

GRANDE LOTTERIA

a beneficio delle

MISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO

dell'ISTITUTO PARMENSE

PRIMO PREMIO	.	.	.	.	.	L. 250.000
SECONDO PREMIO.	.	.	.	.	.	50.000
10 premi da lire 10.000	.	.	.	.	.	100.000
100 " " 1000	.	.	.	.	.	100.000
200 premi in natura	.	.	.	.	.	500.000

Totale L. 1.000.000

Prezzo del biglietto L. 2.

L'Opera che ha assunto la gestione e lo sviluppo della nostra Lotteria allo scopo di intensificare ed estendere la propaganda a tutta la penisola ha creduto bene prorogarne l'estrazione fino al 4 ottobre 1923. I nostri amici lettori continuino, quindi, la vendita dei biglietti e raddoppino la loro attività per far conoscere un'opera che ha un fine tanto santo.

I biglietti della Lotteria si possono acquistare presso la nostra Amministrazione, in numero, però, non minore di cinque. Coloro che ne acquistano più di dieci hanno diritto al 100% di sconto. Coloro che ne acquistano più di cento al 150%.

Non concediamo biglietti a credito se con a coloro che hanno conto aperto colla nostra Amministrazione.